La Comunità Piergiorgio: brevi cenni di storia

di Ennio Mazzolo, Rita Pugnale, Selene Qualizza

Erano le 8.30 del mattino del 27 agosto 1917 quando un'enorme deflagrazione, sentita in tutta Udine, rase al suolo il quartiere di Sant'Osvaldo. Era esploso l'enorme deposito di munizioni del Regio Esercito collocato nei pressi dell'Ospedale Psichiatrico. Due mesi dopo, la rotta di Caporetto impedì di fatto di dare un alloggio agli sfollati di Sant'Osvaldo: solo dopo la fine della Grande Guerra iniziarono i lavori per la costruzione di un intero villaggio, quello di San Domenico, su terreni collocati in periferia e di proprietà del Comune. I lavori iniziati nel 1931 si protrassero sino ai primi anni '50.

È proprio in questo quartiere che la Comunità ha trovato ospitalità. Come dall'incontro di Marisa Galli, disabile marchigiana, con don Franco Monterubbianesi nacque la Comunità di Capodarco, una delle prime in Italia, così a Udine don Onelio Ciani, che era ricoverato all'ospedale Gervasutta, conobbe don Piergiorgio Fain che si recava spesso in quell'ospedale per far visita ai malati, e insieme decisero di fondare anche in Friuli una comunità per disabili sull'esempio di quella di Capodarco. Don Piergiorgio organizzò con alcuni suoi parrocchiani il viaggio a Capodarco, assieme a don Onelio. Purtroppo però, nella cittadina marchigiana, il 17 luglio 1970 al mare di Porto San Giorgio, don Piergiorgio morì per un attacco cardiaco. A questo punto don Onelio si trovò da solo in questa grande impresa. La prima esperienza di comunità si avviò presso l'ex asilo di Treppo Grande nell'autunno del 1970.

La novità di questa esperienza richiamò l'attenzione di don Emilio De Roja, anche lui sensibile a questi temi, il quale decise di mettere a disposizione del progetto comunitario uno stabile utilizzato in precedenza per un

collegio di minori.

L'esperienza della comunità non era vista di buon occhio e i comunitari erano considerati un gruppo di matti, ma, grazie alla loro costanza e all'aiuto di un numero sempre maggiore di volontari, insieme ad aiuti economici che cominciavano a pervenire, iniziò ad essere approvata anche dal vescovo e dalle parrocchie.

La struttura della Comunità Piergiorgio (a quel punto ci fu anche l'ufficialità del nome e della dedica allo sfortunato prete che era morto) si arricchì di nuove attività.

Negli anni 1982-1983 nacque la Legotecnica, un laboratorio di legatoria che già faceva parte delle competenze acquisite dai disabili. E poi venne il turno del Centro Diurno. In questo luogo, che ancora oggi è uno dei fulcri della Comunità, vengono ospitate molte persone e trascorrono la giornata dalle 8.30 alle 16.30. Alcune di esse arrivano con i loro mezzi, altre con trasporti convenzionati.

Un altro grande "polo" della Piergiorgio è la zona residenziale, in cui vivono circa 25 persone con disabilità e dove ricevono l'aiuto di assistenti, infermieri ed educatori.

Nel 1988 don Onelio e Bruno Raccaro danno vita a quello che diventerà uno dei fiori all'occhiello negli anni a venire della struttura: l'Ufficio H, che nel 1996 viene riconosciuto Presidio di rilevanza Regionale, e fin dalla sua nascita ha il compito di fornire informazione, consulenza e formazione relativamente agli ausili - sia tecnici che informatici - per l'autonomia delle persone disabili.

Nascerà negli anni '90 anche il settore della Formazione, che organizza corsi sia per persone svantaggiate che, adesso, anche per disoccupati e, rivolto sia ad utenti residenziali che esterni, prende forma anche una palestra di fisioterapia.

Don Onelio poi ha voluto pensare anche alla zona montana. A Caneva di Tolmezzo è sorta nel 1993 una struttura gemella con alcuni servizi paralleli (come il Centro Diurno, la residenza e la palestra di fisioterapia). La ristrutturazione e il rinnovo dell'arredamento di tutto il piano terra della zona residenziale dimostra come la Comunità sia in continua evoluzione, sempre più proiettata al futuro e decisa a fornire migliori servizi mantenendo intatta la sua *mission* che punta all'autonomia delle persone disabili.